**GIOVANI
DI PRISTINA**

Una coppia
in Kosovo,
Paese natale
dello scrittore
Pajtim Statovci,
32 anni, rifugiato
da bambino in
Finlandia con la
sua famiglia.

LIBERTÀ *è una parola*

Identità fluide, paure, desideri si ritrovano nei romanzi di **PAJTIM STATOVCI**, autore emigrato da bambino in Finlandia. Che parla anche del suo Kosovo, e di come la guerra sia invisibile, ma resta lì per generazioni

di
LAURA PEZZINO

foto
ANDREW TESTA

Quando Pajtim Statovci aveva due anni, i suoi genitori hanno lasciato la loro casa in Kosovo e trasferito la famiglia in Finlandia. La loro prima sistemazione è stata un centro d'accoglienza per profughi, dove per un certo periodo hanno vissuto in sei in un'unica stanza che aveva l'angolo cottura in condivisione con altre persone. Era il 1992 e da lì a poco sarebbero iniziati gli assalti genocidi contro l'etnia albanese ordinati da Slobodan Milošević, il

presidente serbo che la Storia (il Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia non aveva fatto in tempo per sopraggiunta morte del dittatore nel 2006) avrebbe condannato per crimini contro l'umanità. Di tutto questo, però, il piccolo Pajtim allora non sapeva nulla, impegnato come ogni bambino a sgranare i giorni, ciascuno con la sua portata di storie e paure gigantesche. Oggi Statovci ha 32 anni ed è uno degli scrittori ai quali guardare se

si vuole capire dove stia andando la letteratura europea. I suoi libri – finora tre, due dei quali pubblicati in Italia da Sellerio, *Le transizioni* e *Gli invisibili* – parlano di identità fluide, paure, violenza, vergogna e, soprattutto, desideri. In patria, il suo ultimo romanzo ha ottenuto il riconoscimento letterario più prestigioso, il Premio Finlandia, e lui è lo scrittore più giovane ad averlo ricevuto. Anche in Italia i suoi libri sono molto apprezzati soprattutto dai Millennial, e non è un caso che

Vanity Tra le pagine**ACROBAZIE**

Gračanica (Pristina): bambini giocano al centro sportivo danneggiato dalle forti raffiche di vento che in Kosovo soffiano durante l'autunno.

Gli invisibili – la storia dell'amore proibito tra il serbo Miloš e l'albanese Arsim in una città divisa dall'odio razziale come Pristina – abbia recentemente vinto il Premio Lattes Grinzane 2022: a votarlo sono stati 400 tra studentesse e studenti delle scuole superiori.

Statovci, chi sono gli «invisibili»?

«Entrambi i protagonisti: nessuno dei due può essere sé stesso, visto che nel loro Paese l'omosessualità è un tabù. Anche la moglie di Arsim è invisibile perché, pur sapendo della doppia vita del marito, decide di fare finta di niente per paura di perdere la faccia. La stessa guerra del Kosovo è invisibile: anche quando finisce, resta lì per generazioni».

L'identità – sessuale, etnica, religiosa – è uno dei temi più riconoscibili della sua scrittura. Nelle *Transizioni* c'è addirittura un personaggio, Bujar, che cambia più volte identità, uomo, donna, nazione, come in una sorta di gioco.

«Sono diventato allergico alla parola

“identità” perché per tutta la vita mi hanno chiesto se mi sentissi più albanese o finlandese. Da piccolo era tutto molto naturale: a casa parlavo albanese, fuori finlandese. Quando è iniziata la scuola, invece, è arrivata la crisi. Molto presto mi sono reso conto che le persone mi identificavano come il bambino albanese traumatizzato dalla guerra e mi guardavano con pietà. Non mi sentivo uguale ai miei coetanei, il mio background da rifugiato premeva sempre. A lungo ho sofferto di razzismo interiorizzato, che è quando pensi che il tuo posto nel mondo dovrebbe essere diverso da quello che è. Spesso lottare contro questo sentimento è troppo difficile, così finisci per accettarlo».

Per questo, per anni, ha cercato di nascondere le sue radici?

«Sì. A volte mentivo sul posto da cui venivo, perché una cosa è dire di essere italiano o tedesco, un'altra è dire che sei albanese: nel primo caso ricevi curiosità, nel secondo pena. Alla fine, però,

venivo sempre smascherato, una cosa molto umiliante. Mi sono vergognato del mio background fino a che non ho pubblicato il mio primo libro, nel quale ho esplorato anche il razzismo incontrato nel mio Paese. Ricordo che a scuola non venivo incoraggiato a intraprendere certe carriere come l'avvocato o il dottore, ma spinto verso dei percorsi professionali che mi portassero a diventare un “bravo contribuente”».

Che rapporto ha, oggi, con il Kosovo?

«Ci vivono ancora molti nostri parenti, e vado a trovarli spesso. Sono nato nella periferia di Podujevo, una zona rurale alla quale sono ancora legato: la natura lì è di una bellezza mozzafiato».

In Italia, abbiamo il mito del «modello scandinavo», che consideriamo più attento ai diritti civili. È davvero così?

«C'è del vero, ma la realtà non è mai come la fantasia. Anche se considero la Finlandia piuttosto liberale, c'è ancora molto da fare

Vanity Tra le pagine

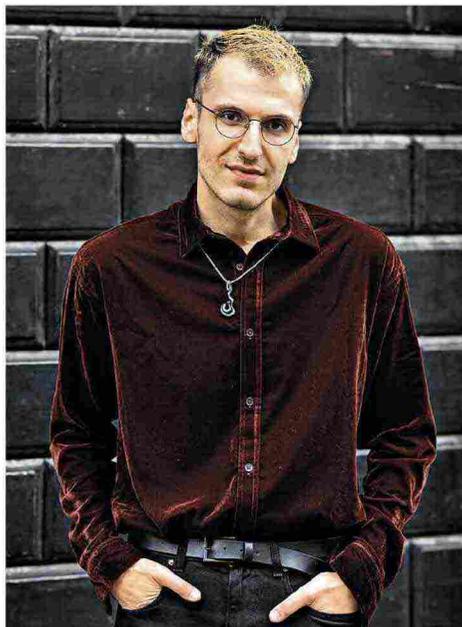
quando si tratta di cose come la discriminazione delle minoranze, il sistema occupazionale, l'uguaglianza».

Da finlandese, quanto la preoccupa un possibile attacco da parte della Russia, con la quale il suo Paese condivide 1.340 chilometri di confine?

«La Finlandia ha una lunga storia con la Russia. Durante la Guerra Fredda, il termine "finlandizzazione" veniva usato in modo negativo per descrivere l'influenza che l'Unione Sovietica aveva sul Paese. Tra la gente c'è sempre stata una certa cautela nei confronti della Russia, la sensazione che fosse meglio non "stuzzicare" o "agitare" "l'Orso". Sono certo che molti siano preoccupati, perché la Russia è imprevedibile. Tuttavia, la Finlandia ha dato un messaggio molto chiaro, condannando la guerra, sostenendo l'Ucraina e chiedendo l'adesione alla Nato».

I suoi protagonisti non solo appartengono a minoranze etniche, ma anche sessuali.

«Sono cresciuto leggendo moltissimo. Ricordo che in quei



ma di molteplice, mutevole. Penso che ciascuno nella vita sia più persone. Io sono una certa persona mentre faccio questa intervista, ma una persona completamente diversa quando gioco con il mio cane».

Nelle Transizioni c'è una scena bellissima, in cui due amici attraversano l'Adriatico per inseguire i propri sogni. Che fine hanno fatto i suoi desideri di bambino, e che cosa desidera oggi?

«I desideri, i sogni, sono dei grandi motivatori. Ma cosa succede quando

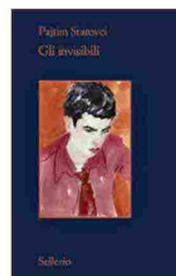
«C'è una grande pressione a scegliere cosa si è, a quale gruppo si appartiene. Io penso che nella vita ciascuno sia PIÙ PERSONE»

libri andavo alla ricerca di qualcuno che mi assomigliasse, senza però trovarlo. Se invece avessi letto un libro che parlava di un ragazzo queer in Albania, la mia vita sarebbe stata molto diversa. Per questo, oggi, al centro della mia scrittura c'è il tentativo di riempire quel vuoto, di parlare dell'oscurità, del dolore, dei segreti, delle difficoltà di vivere il proprio sé più autentico».

Si definisce una persona queer?

«Tutte le definizioni sono imprecise. Oggi c'è una grande pressione a scegliere che cosa si è e a quale gruppo si appartiene. Non vedo l'identità come qualcosa di statico,

raggiungi i tuoi obiettivi? Negli *Invisibili*, uno dei protagonisti riesce finalmente a diventare uno scrittore, ma poi prova una specie di vuoto, di tristezza, e capisce che dovrà rimpiangere quel sogno con uno nuovo. Dice: "Sognare di scrivere un romanzo è ciò che mi tiene vivo", e quella è una frase molto importante per me. Diventare uno scrittore è sempre stato il mio sogno anche se non avevo il coraggio di dirlo a nessuno per paura di essere deriso. Eppure quando ho ricevuto la prima copia del mio primo romanzo, mi sono sentito come quel personaggio. Quell'oggetto mi sembrava così

**IN LIBRERIA**

Gli invisibili, di Pajtim Statovci (Sellerio, pagg. 232; € 16; traduzione di Nicola Rainò), ha vinto il Premio Lattes Grinzane 2022.

piccolo, e quando mi è caduto un po' di vino sulla copertina mi sono detto: "È tutto qui?" Scrivere mi dà conforto, è il mio mondo segreto, in quel posto posso essere libero. Ma quando finisco di scrivere quella sensazione se ne va. Perciò devo ricreare tutto da capo».

Quali sono, secondo lei, oggi le maggiori criticità dell'area balcanica?

«Negli *Invisibili* uno dei protagonisti dice una cosa tipo: "La gente non si fida del governo, dei media, del sistema sanitario o educativo. Ha perso la fiducia nei loro leader a causa della povertà, della disoccupazione e della corruzione". Credo che questa osservazione sia ancora valida, almeno in parte. Molti Paesi balcanici sono molto desiderosi di far parte dell'Occidente, di far parte dell'Ue. Tuttavia, c'è molto lavoro da fare, per esempio per quanto riguarda i diritti umani, le minoranze e la libertà di parola».

Che cosa la spaventa di più, oggi?

«Da un punto di vista generale, mi preoccupa quello che sta accadendo nel mondo, in Ucraina, la crisi climatica, la crescita delle destre, il fatto che noi esseri umani siamo così dipendenti dal consumo di altri animali. Personalmente, invece, le mie paure sono tutte per la mia scrittura: di non riuscire più, a un certo punto, a ricreare quella immensa base di libertà».

➔ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI